Alessandra
Ruffino
&
Monica
Schettino

GIOVANNI FALDELLA

Dal mondo piccino ai libri grossi

Una vita in quattro tempi
e undici quadri

Comune di Saluggia

Giovanni Faldella dal mondo piccino ai libri grossi

Una vita in quattro tempi e undici quadri

Saluggia • Faldella Day • 26 settembre 2026

Iniziativa promossa e sostenuta da

Comune di Saluggia

Libero Farinelli
Sindaco

A cura di
Alessandra Ruffino
& Monica Schettino

Coordinamento
Federica Boggio, Assessora alla Cultura del Comune di Saluggia

Spettacolo scritto da
Alessandra Ruffino
& Monica Schettino

Attore protagonista nei panni di Giovanni Faldella
Jonathan Lazzini

Musiche
Emiliano Bagnato

Arredi di scena
Giovanni Tamburelli

Supporto organizzativo
Edizioni Effedì

Grafica coordinata, foto di scena e impaginazione
Martina Paradiso

Hanno contribuito all'allestimento della mostra «Giovanni Faldella ieri e oggi: documenti, libri, riletture» (Biblioteca Civica, 26 settembre - 24 ottobre 2026)

Fondazione Carlo Palmisano Biennale Piemonte e Letteratura

Città di San Salvatore Monferrato

Con il patrocinio di

Regione Piemonte

Consiglio Regionale del Piemonte

Provincia di Vercelli

Borghi delle Vie d'Acqua

UPO Università del Piemonte Orientale

Museo Nazionale Risorgimento Italiano

Terre dell'Alto Piemonte

Si ringraziano per la disponibilità e la collaborazione
Associazione Culturale «Giovanni Faldella»
Gian Michele Antonino, *presidente*
Maria Teresa Fabbian, *vicepresidente*

Elena Amisano
Cristina Barberis
Riccardo Massola
Eliana Pozzuolo
Eugenio Reverso
Costanza Zavanone

Consorzio di Tutela del Fagiolo di Saluggia

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

© 2026 Comune di Saluggia
© 2026 Le autrici per il testo

ISBN: 979-12-243-4589-3

In copertina
Giovanni Faldella in una foto d'epoca, da E. Aitelli, *Giovanni Faldella*, Torino 1911. Università di Torino, Biblioteca Norberto Bobbio - Fondo Patetta

Come Sindaco, è per me un grande privilegio introdurre questo lavoro, che non è semplicemente il testo di un'opera teatrale, ma la mappa di un viaggio emozionante dentro la vita di uomo che ha segnato la storia culturale e politica del nostro Paese. Non vi è modo migliore per celebrare i centottanta anni dalla nascita del nostro illustre compaesano. Voglio sottolineare la parola "compaesano", perché Faldella ha celebrato la sua Saluggia non soltanto rievocandola nelle sue opere, ma vivendoci per tanti anni anche quando divenne deputato e senatore del Regno. Nel suo stile innovativo e sperimentale, così come nei suoi bozzetti, c'è tanto del suo paese. Questi e altri temi emergono nell'opera teatrale che ci hanno regalato Alessandra Ruffino e Monica Schettino, che ringraziamo per l'eccellente lavoro svolto.

Libero Farinelli
Sindaco del Comune di Saluggia

Celebrare i centottanta anni dalla nascita di Giovanni Faldella attraverso il linguaggio del teatro significa fare un dono straordinario alla nostra memoria collettiva.
Le due autrici, Alessandra Ruffino e Monica Schettino, hanno scelto il modo migliore per parlare a tutti di Faldella, una delle menti più brillanti e anticonformiste della sua epoca, mescolando sapientemente immagini e brani tratti dalle sue opere. Tutto questo viene inquadrato con intelligenza in un contesto teatrale che rende più immediata e godibile la complessità dei contenuti della sua opera. Le prose integrative delle autrici sono il collante perfetto che fonde gli spazi e i tempi in un quadro omogeneo.
Rappresentare a Saluggia un'opera teatrale così originale su un autore di così grande rilevanza come Faldella non può che rendere orgogliosa la nostra comunità.
A nome dell'Amministrazione comunale esprimo il più sentito ringraziamento alle curatrici, studiose di lungo corso di Faldella e della Scapigliatura piemontese, per il lavoro svolto e a tutti quanti hanno collaborato per dare luce a queste pagine.
Consegniamo questo volume al futuro, certi che l'eredità spirituale e intellettuale di Giovanni Faldella continuerà a illuminare il cammino culturale della nostra comunità.

Federica Boggio
Assessora alla Cultura del Comune di Saluggia

GIOVANNI FALDELLA

Alessandra Ruffino & Monica Schettino

Dal mondo piccino
ai libri grossi

Una vita in quattro tempi
e undici quadri



Saluggia - Casa del Senatore Faldella

Nota al testo

L'intenzione di questo scritto originale è di raccontare in una sintesi "per quadri" i momenti salienti della vita e della carriera di Giovanni Faldella, utilizzando una forma che possa avvicinare pubblico e lettori a una figura artistica complessa.

Dal mondo piccino ai libri grossi. Una vita in quattro tempi e undici quadri è composto in parte da prose d'invenzione e in parte da brani tratti da libri, lettere e discorsi di Giovanni Faldella. Le prose d'invenzione sono frutto della fantasia delle Autrici del testo teatrale, anche se rispondono in gran parte a un criterio di verosimiglianza storica e letteraria, basata sui loro studi e sulle loro ricerche in area scapigliata.

I brani tratti da opere di Faldella sono posti tra virgolette e seguiti da puntuale indicazione delle fonti bibliografiche.

In rosso le indicazioni di scena.



Paolo Albani, **Una magra "figurina" di Faldella**, 2026. Foto a colori manipolata, 72 x 52 cm

Una magra "figurina" di Faldella

PRIMO TEMPO
LA GIOVINEZZA (1865-1873)

Quadro 1
Garibaldino a Torino

1870

Siamo a Saluggia, è lunedì 28 marzo. Faldella è nel suo studio, ha in mano un giornale; è felice, emozionato per il successo ottenuto il giorno prima a Torino durante l'adunanza della Società "Dante Alighieri" a cui ha partecipato per la prima volta come relatore insieme all'amico Antonio Galateo. Ha difeso il romanzo anticlericale di Giuseppe Garibaldi, *La Clelia*, criticato da Giuseppe Giacosa. È stato un vero trionfo. Riflettendo, si rivolge al pubblico in sala:

«Signori,
Sono un Povero avvocato di campagna uso a sfoderare soltanto la mia eloquenza innanzi al pretore del capoluogo del mio mandamento, o nel retrobottega dello speziale del mio paese. Figuratevi se non mi trovo a mal partito, col povero me, se non sono anzi un vero pulcino nella stoppa dovendo entrare in lizza con uno dei più formidabili campioni della "Dante Alighieri", con il socio Giacosa…
Ma poiché sono in ballo, mi conviene ballare».

[G. Faldella, *Clelia o il Governo del Monaco…* [1872], a cura di M. Schettino, Foligno 2025, p. 32]

Ho iniziato così, con queste precise parole… L'anfiteatro di via Po era colmo di gente, il discorso è stato applaudito, la gente non smetteva di gridare: «VIVA GARIBALDI, VIVA L'ITALIA, VIVA ROMA CAPITALE!».

È stato un esordio grandioso, signori, per la prima volta un piccolo avvocato di campagna come me ha affrontato in pubblico i più famosi soci della Società "Dante Alighieri". Dopo la lettura, io e Antonio Galateo abbiamo avuto in risposta un lunghissimo applauso… Un successone! Ne parla anche la «Gazzetta Piemontese»!

Sentite: «Domenica scorsa continuava la trattazione del tema: Garibaldi e i suoi due romanzi. La sola Clelia fece però atto di presenza. Di lei discorse il socio avv. Giacosa in una lettura piena di spirito e di vivaci pensieri. La diligente attenzione che accompagnò il simpatico e giovane leggitore si espresse al suo finire in unanimi e sinceri applausi. A lui risposero i soci ed avvocati Galateo e Faldella. All'avv. Faldella, che in breve improvvisazione trovò modo di dir molte e spiritose cose, facciamo i nostri sinceri complimenti. Si poté non essere del suo avviso, non si poté non applaudirlo»

[*Società "Dante Alighieri"*, in «Gazzetta Piemontese», 30 marzo 1870].

Tutto vero: hanno applaudito anche Giacosa, certo… Ma è chiaro che abbiamo vinto noi e la *Clelia*. Garibaldi ha scritto un romanzo che è come una delle sue battaglie: romantico e avvincente! Pieno di spirito patriottico!

Non è un romanzo perfetto? I preti sono a mal partito nelle sue pagine?

Ma non si può criticare l'Eroe dei Due Mondi se ha sbagliato qualche accento, se ha esagerato condannando la Chiesa che ancora occupa l'unica e vera capitale dell'Italia unificata!

1860: Torino…

1864: Firenze…

Ora tocca a Roma… E chi altri se non Garibaldi alla guida di questa battaglia per Roma capitale?

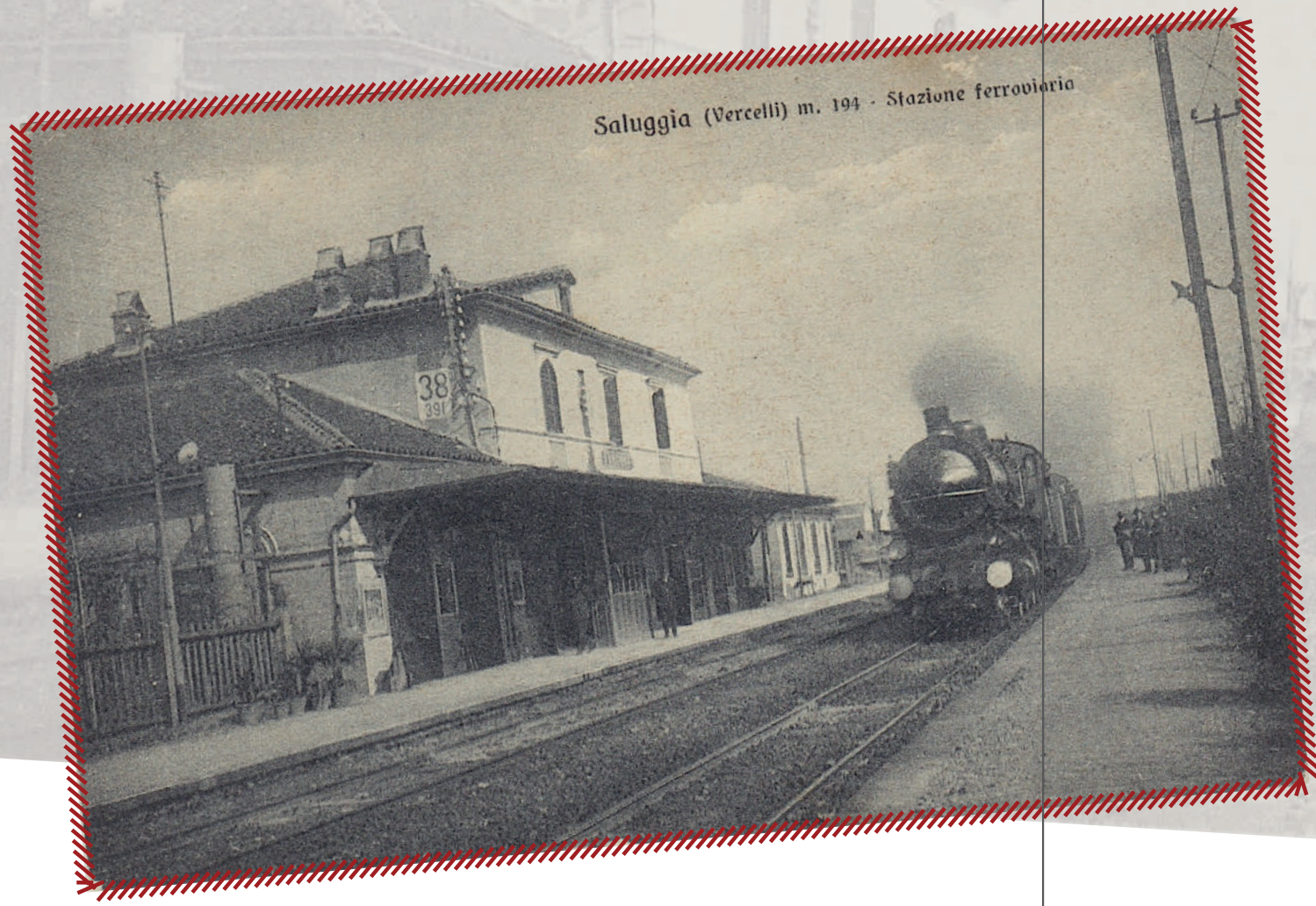
E anche se Garibaldi si fosse sbagliato e avesse scritto un romanzo mal riuscito, quale problema rispetto a ciò che il suo autore ha fatto per l'Italia unita?

Ho risposto al Giacosa con un aneddoto:

Faldella si sposta al leggio:

> «Garibaldi, dopo che compì la sua Epopea della conquista delle due Sicilie, entrò a Napoli, nel palazzo d'Angiò, stanco, affamato e pigliata d'assalto la prima poltrona… si gettò a sedere… e dormì! Drappelli d'uomini e donne, di popolani e di magistrati si accalcavano sulle scale del palazzo per vedere e salutare il Generale. Loro si annunziò che riposava e allora quegli uomini, quelle donne, quei popolani, quei magistrati, si ritirarono quatti quatti, silenziosi… e c'è chi dice che fino a una lega dal palazzo d'Angiò si camminasse sulla punta dei piedi per non svegliare il Generale. Socio Giacosa, noi ci troviamo lontani le mille leghe da lui… e anche noi camminiamo sulla punta dei piedi per non turbare il suo pisolare […]».

[G. Faldella, *Clelia o il Governo del Monaco*… ed. cit., p. 36]



La stazione di Saluggia in una cartolina del 1918. Collezione privata

Quadro 2
Da Torino a Saluggia

1872

Faldella è a Saluggia nel suo studio, è il 28 febbraio, due anni dopo il discorso alla "Dante Alighieri". Pieno inverno, ha appena ricevuto una lettera dall'amico avvocato Antonio Galateo, socio fondatore della Società "Dante Alighieri":

«Torino, 27 febbraio 1872
Carissimo Giovanni,
Fai il piacere, non lasciarmi morire la "Dante": mandami subito un lavoro qualunque esso sia…»

Commenta tra sé: Come se dipendesse da me… (bofonchia e continua la lettura)

«…la tua lettera, mio caro campagnuolo, è una famosa tirata verso noialtri povera gente cittadina, come se a punirci di questa nostra qualità non bastasse il tedio profondo che si insinua, si abbarbica nell'animo così da non lasciarci fiatare un po' di aria libera e buona.
Almeno ci venissi a ritrovare più spesso! Qui non ci si vede mai, non ci si parla mai, non si respira un po' d'atmosfera che non sia giuridica. Niente! E vuoi che ti scriva lettere lunghe? Briccone! Sai bene che non le so scrivere, le lettere.
Insomma rispondimi presto, dimmi di te e della vita tua… Vieni a dare, oltreché a lei, anche all'amico un poco di fiato…»

[G. Faldella, *Clelia o il Governo del Monaco…* ed. cit., pp. 47 e 49]

Solleva la testa dal foglio:

Antonio non si dà pace, non si rassegna… I tempi garibaldini, delle battaglie letterarie, della "Dante", sono finiti, chiusi, è ora di dedicarsi al lavoro, alla famiglia, alla vita adulta! Le nostre scorribande scapigliate hanno avuto il loro epilogo… Per me la vita di città non è più possibile: ho rinunciato alla carriera da avvocato.

È vero, da studente Torino mi ha accolto, i portici di via Po sono stati il teatro della nostra vita da bohémiens… Che ricordi! Emilio Praga, Ugo Tarchetti, Arrigo Boito e le *Madri galanti*… Li ho conosciuti, sapete? Per me sono stati come fratelli e ancora di più per Antonio Galateo, il mio caro amico Antonio che mi esorta a non lasciarlo solo nell'asfissiante aria di città che respira tutti i giorni: lui che – ancora liceale – ha partecipato con Praga alla campagna garibaldina del Tirolo, che ha portato a termine con Sacchetti *Le memorie del Presbiterio*… Che ricordi!

Ma non posso più vivere a Torino, i miseri guadagni di letterato non me lo permettono e poi qui, a Saluggia, sono felice di dividere i miei discorsi con lo speziale, il medico condotto, il maestro Coggiola e i miei buoni paesani…

Ho sempre desiderato fare lo scrittore o il giornalista! A 15 anni scrivevo poesie, i miei *Trucioli di versi* sono ancora qui, nel cassetto della scrivania e chissà se un giorno troveranno un editore.

Nel 1865 ho pubblicato un discorsetto su Dante per la sua festa… Avevo 18 anni e in tutta Italia si ricordava il sesto centenario dalla nascita del Sommo Poeta… Eccolo lì, su carta, il mio baco letterario. Me l'ha messo in testa il mio professore al Liceo di Vercelli, il carissimo professore Giovanni Bossetti!

Faldella si sposta al leggio e legge un suo brano:

> «…i miei studi, i miei esami superati con molti *optime* avevano fatto nascere in me certe aspirazioni, certe ambizioni…
> Che so io? Avrei voluto far valere i miei quattro talenti in un campo più vasto di questo mio villaggio natìo, avrei voluto spenderli in città dove vi sono le biblioteche, i teatri e le lucide e larghe bacheche dei librai. Ma non ho potuto fare tutto ciò per trentatré miserabili ragioni, per quelle che impedirono ai cittadini di Cuneo lo sparare i cannoni alla venuta del re:

> la prima delle quali si era la mancanza di polvere. Anch'io per mancanza di polvere non ho potuto sparare i miei cannoni […]»
>
> [G. Faldella, *Figurine* (1875), a cura di A. Ruffino, Novara 2006, pp. 239-240]

Poi torna nel suo studio e continua a raccontare:

…poi sono andato all'Università, mi sono laureato in Legge nel 1868, ma il mestiere d'avvocato non mi piaceva… Tra un'andata e l'altra da Torino, tornavo a Saluggia e scrivevo di nascosto… Anche per il teatro! Vi ricordate, voi, quando ho fatto recitare la mia commediola? *Una disfida*… Che serata! Che divertimento e che gioia vedere la mia arte messa in scena…

Poi ho tentato la strada del giornalismo e, con una banda di giovani amici abbiamo fondato «Il Velocipede Gazzettino del giovane popolo»: in redazione eravamo io, Francesco Mora, Luigi Muggio e il maestro Coggiola… Il primo numero è uscito a gennaio del 1869. Parlavamo di fatterelli di cronaca, di arte, ma pure di scoperte tecniche e scientifiche; si giocava, si scherzava… Avevamo nomi e nomignoli che avrebbero strappato una risata a chiunque:

Presa in mano una copia del «Velocipede», Faldella legge:

> «Non fatevi indietro, non fuggite per paura di essere urtati, no, anzi, avvicinatevi fidenti ché il Velocipede di cui vogliamo parlarvi è un cortese, geniale e brioso amico, è un nuovo giornaletto che raccomandiamo a tutta la vostra benevolenza […] esso contiene:
> *Il preambolo* dei giornalisti del Velocipede;
> *Il fior del pensiero*, romanza;
> *Fate testamento!* chiacchere;
> *Il freddo*, brividi di Gelatina;
> *Bazzecole e fatterelli* di Spartivento».
>
> [*Sommario delle materie contenute in questo fascicolo*, in «Il Velocipede. Gazzettino del giovane popolo», 3 gennaio 1869, p. 1]

Be', Spartivento ero io!

Fatta la confessione, Faldella siede di nuovo alla scrivania per rispondere a Galateo.



Quadro 3
Città vs Campagna

Ancora nel suo studio.

Altro che vita di città! Altro che Torino! Amo la vita di campagna. Solo qui trovo l'ispirazione per i miei personaggi. Solo nella pace del mio studio sono riuscito a scrivere i miei raccontini. Ne ho appena preparato uno che è come una figurina: una piccola immagine a colori, come quelle che si vedono sulle scatole di fiammiferi e che nessuno più osserva ma che, come d'incanto, accendono la fantasia e ci ricordano il passato… S'intitolerà *La vita nell'aja* e inizia così:

Sopra: Torino, via Po a fine Ottocento

A fianco: Saluggia, Piazza e Palazzo Municipale ai primi del Novecento. Collezione privata

Si sposta al leggio.

«Io adesso prendo il cappello ed il bastone: e vado a passeggiare in campagna […].
Io capisco la campagna.
Io mi consolo la vista nelle belle numerose gradazioni di verde, che mettono le erbe e gli steli, di cui si nutriscono uomini ed animali.
Io bevo il verde umido e rigoglioso del grano, il verde fiero e secco della segala e le stuoje e le boscaglie di giallo sparso sul verde, che fa il ravizzone: infinite macchie d'olio sopra lucerne.
Io mi avvivo, mi gattiglio di frizzi, e mi colmo di estasi nel contemplare i rami e i bottoni ancora turgidi delle foglie venture, e dei fiori vicini a scoppiare […]
Io da questa contemplazione assurgo e raccolgo la grande legge dell'universo: l'amore. Perché vedere un mondo senza amore, sarebbe impossibile: sarebbe vedere un anno raso di primavera, un mondo scavezzato nello spazio, un rompere e precipitare il palco della logica, un mettere innanzi la vita delle galline a quella dei maestri elementari».

[G. Faldella, *Figurine*, ed. cit., pp. 238-239]





Franz Alt,
«La Rotonda di
Vienna durante
l'Esposizione
Universale», 1873.
Acquerello su carta,
24,5 x 37 cm

SECONDO TEMPO
IL CRONISTA DI VIAGGIO (1873-1880)

Quadro 4
A Vienna!

1873

Faldella ha una valigia in mano, la posa a terra, stanco per il lungo viaggio. È il giorno del suo 27 ° compleanno, il 26 settembre, è appena tornato da Vienna, dove tra luglio e agosto è stato corrispondente all'Esposizione Universale per la «Gazzetta Piemontese». Entusiasta per il nuovo incarico di giornalista, è felice di rientrare a casa.

Scartabella appunti e quaderni che ha portato con sé, riflette:

Questo mi pare un buon inizio… No, meglio questo, anzi… Ecco!
Quando si tratta di viaggi, di partenze di buon mattino, di folgorazioni improvvise, di soste e ripartenze, bisogna annotare tutto con il lapis; come fanno i buoni viaggiatori, come faceva Lawrence Sterne che appuntava le sue impressioni su quadernetti a righe, piccoli e agili così da poterli metterli nella tasca del panciotto.

Guarda il pubblico:

Sono stato due mesi a Vienna, ho viaggiato a lungo, attraversato pianure, montagne e città d'Oltralpe. Ho visitato l'Esposizione Universale, i padiglioni delle arti, della scienza, della tecnica, delle nazioni più remote…
Io che non vorrei mai andare più in là del mio naso, sono dovuto salire a bordo di un vagone e sono partito… Ordine del direttore Vittorio Bersezio!
Così il sottoscritto Giovanni Faldella (con orgoglio e senso del dovere) ha lasciato di nuovo Saluggia ma, dopo tanto girare, vi è tornato più affezionato di prima perché, per apprezzare le piccole cose c'è bisogno di considerarle da una prospettiva più ampia.
Ho visto così tante cose che non so da dove cominciare…

Sfoglia gli appunti…

Ecco, forse da qui: dal momento in cui sono partito per il Nord

Faldella va al leggio:

> «Chi sa perchè vado a Vienna e lascio le gaggie ombrose del mio villaggio e i butteri che mi dicono ridendo *cerea* per via e il diritto sacrosanto con queste caldure di starmene tutto il santo giorno in maniche di camicia a casa mia?
> Ci vado perché la terra è di dugento settantacinque milioni di chilometri quadrati; e chi si piccasse di rimanersene sempre imperniato sul breve tavolato, dove si trovano le sue care cose e le sue care abitudini, correrebbe rischio di parere o di riuscire un figuro scontroso e un ignorante insopportabile»!
>
> [G. Faldella, *A Vienna. Gita con il lapis* [1874], a cura di M. Dillon Wanke, Genova 1983, p. 1]

Dopo una pausa, pesca un altro dei suoi fogli:

> «[*dai finestrini*] Si veggono correre i boschi, saettii di pini e di abeti, alti, fitti, simmetrici e affusolati. Adesso comprendo dove siano scaturiti i colonnini dell'architettura che chiamiamo gotica! Si mostrano appieno certe manciate di case sparse qua e là, case nuovissime, scherzose, dai tetti grondanti ed acuminati e con una gentile ammaccatura in fronte. Pure le ho conosciute altra volta queste case: ah sì! sono quelle che si fabbricava da bambino con le carte da giochi e con i tarocchi».
>
> [G. Faldella, *A Vienna…* ed. cit., p. 57]

Prende un altro taccuino, cerca un punto:

Dopo aver viaggiato in treno, aver preso omnibus e carrozzoni, sono arrivato finalmente a Vienna!

Poi legge:

> «Vienna una volta era stipata dentro poche canne di terreno, fasciata come un ghetto e costretta a marcir lì da un bastione di circonvallazione. Ora che la libertà e la medicina gridano aria, luce e moto si spianò quella muraglia cinese e fattone uno stradone circolare (*Ring*), di lì Vienna si squagliò in casamenti nuovissimi, in quartieri larghi, aerosi, iperbolici, tutti nuovi di un bel biondo lionato come un'edizione Le Monnier o come le uova delle galline faraone. E con tutto ciò questi palazzi non mi contentano mica; […] ci sento dentro del tronco, del vacuo e del posticcio […].
> Vienna ha fabbricato troppo: per riempirla bisognerebbe che il mondo si rovesciasse su di lei: ma il mondo è indebitato, ha paura del colera e degli strozzini, e se ne sta a casa sua…».
>
> [G. Faldella, *A Vienna…* ed. cit., p. 124]

Rivolgendosi di nuovo al pubblico…:

Ma a Vienna sono venuto per l'Esposizione Universale ed è bene che ci vada alla svelta, che raggiunga i padiglioni in cui potrò ammirare tutta la civiltà del mondo messa in mostra…

Torna al taccuino, legge con voce sempre più incalzante:

> «Molti viali maestri conducono ai casamenti della Esposizione. Mi perdo dentro uno di questi viali; e qui devo parere una formica, imperocché gli altri passeggeri sembrano mosche, tanto il viale è largo. Si va avanti e ci sembra di essere sempre allo stesso posto, tanto il viale è diritto e lungo.
> […*nel*] mio viale maestro, oltre i caffè e le trattorie, trovo tutti gli aggiunti delle fiere: baracche ciarlatanesche, rinfreschi verdi, altalene, caroselli bambineschi, bersagli nella testa di un soldato di legno con il naso, la bocca, il mento… e poi la donna più grassa del mondo, la fanciulla più bella dell'Universo, l'uomo più alto del globo terracqueo, la balia ultra-centenaria di Washington, verdoni profeti, cani scienziati, albini rubati *in partibus infidelium*, i due fratelli appaiati fin dalla nascita per il cordone ombelicale, vitelli da cinque, da sei, da sette gambe, galli da due teste, uova che schiudono il pulcino in due minuti di calore artificiale. tutte le ciurmerie che arricchirono il circo del famigerato Barnum!».
>
> [G. Faldella, *A Vienna…* ed. cit., pp. 148 e 149]

Faldella si indirizza ancora al pubblico:

Che differenza c'è tra un'esposizione e una fiera? Oggi tutto si mescola in una gran confusione: nel commercio, nell'arte, nel costume e nell'industria:

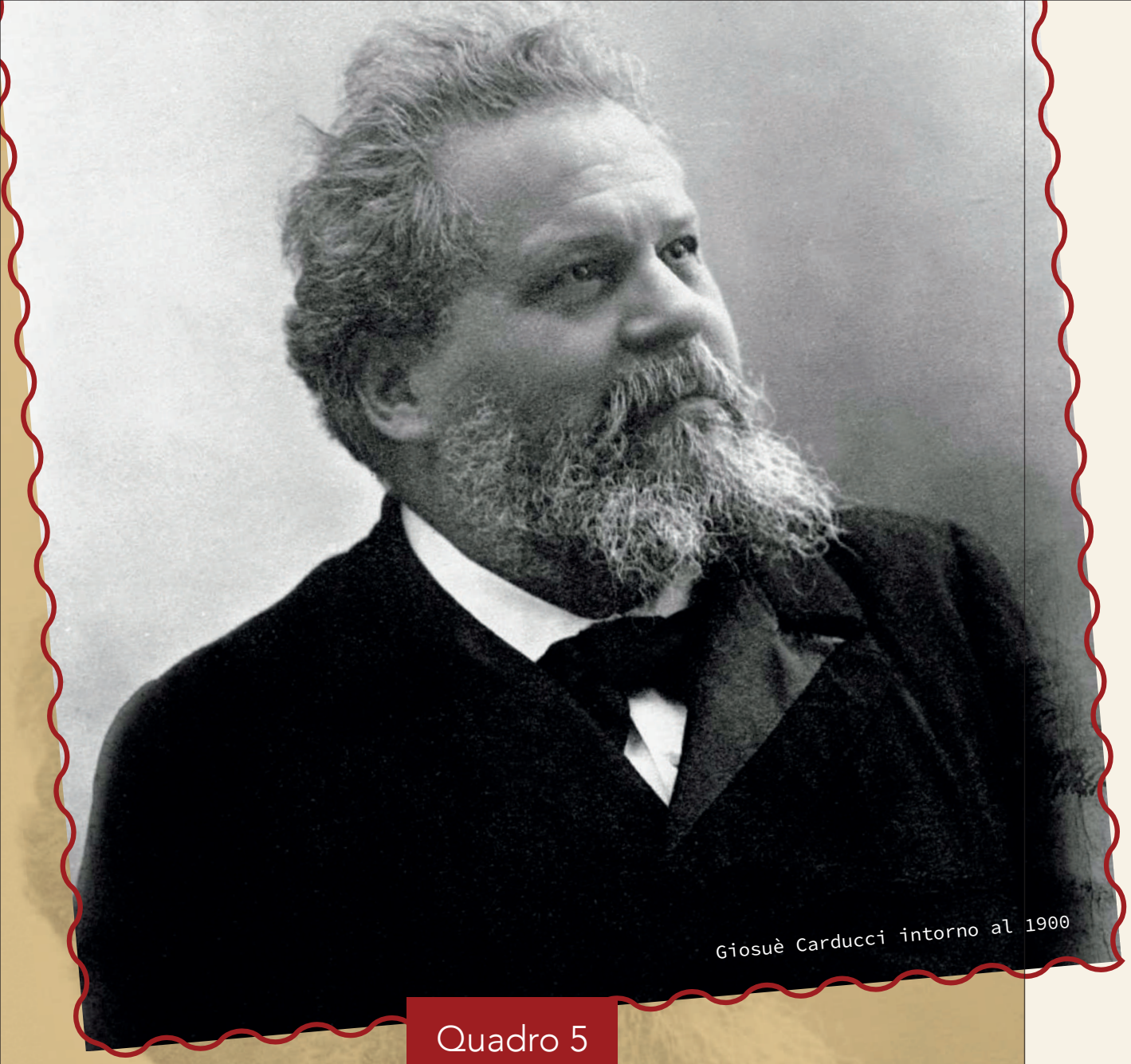
> «oramai l'Industria umana si accomuna in ogni luogo. E se tu volessi descrivere le singole sezioni, ti toccherebbe ripetere quasi ad ognuna il cenno delle stesse candele, delle stesse negative di fotografie o d'incisione, delle stesse pantofole etc. etc. imperocché oramai tutto il mondo si illumina, si incide, si fotografa e si calza ad un modo…».
>
> [G. Faldella, *A Parigi* (1878/1887), a cura di L. Surdich, Genova 1983, p. 227]

Queste Esposizioni Universali sono ormai una cosa eccessiva. Sono città artificiali da cui si esce completamente stralunati. Non si sa più dove si è! Un giorno, stanco di tanta baraonda, ho cercato scampo in un parco sul Danubio e ho ritrovato la pace nelle note di una melodia. Del resto, la grande bellezza di Vienna è nella musica…

Con voce più dolce, ricorda:

> «In questa condizione mi piove addosso una catinella di musica: la ricevo tutta: me ne inzuppo tutto. Ma è una musica meravigliosa che mi imbianca la fronte: è una girandola di baci, è una mano che mi brancica e mi strizza il cuore, è un dileticamento che mi serpe per ogni fibrilla: e, non lo metto per ischerzo, quasi devo tastarmi le costole per sincerarmi che il mio busto non si liquefaccia. Direi che le note di questa musica si sparpaglino e girino velocissime per me il globo terracqueo […]».
>
> [G. Faldella, *A Vienna…* ed. cit., p. 29]

Rilassato, si abbandona alla musica che ora anche il pubblico ascolta.



Giosuè Carducci intorno al 1900

Quadro 5

Una lettera di Giosuè Carducci

Marzo 1874

Faldella è nel suo studio. L'estate precedente ha dato alle stampe *A Vienna, gita con il lapis*, che raccoglie le corrispondenze dall'Esposizione Universale, già pubblicate a puntate sulla «Gazzetta Piemontese». Il libro è piaciuto a Giosuè Carducci che gli ha inviato una lettera:

«Bologna, 29 marzo '74
Mio signore, La ringrazio (e chiedo scusa se tardi) della *Gita a Vienna*, dono suo carissimo; che ho letto con tanto piacere, e dato a leggere a qualche amico giovine. S'io non m'inganno, Ella ha da natura la potenza di rappresentare con verità ed efficacia; ha dalla stessa sua potenza il sentimento e il giudizio del come, a riuscir poi bene in effetto, ci vuole meditazione e studio e fatica vera di applicazione su certi libri che non son poi di leggiera lettura… ha assai virtù e qualche difetto. Io non condanno la mescolanza dei piemontesismi coi toscanesimi; io credo che nel fondo dei dialetti, chi sappia cercarlo, trova l'accento e il colorito della gran lingua italiana popolare e classica. Ma Ella ha (dolce e invidiabile colpa) difetti di giovine: aggruppa, condensa, epigrammeggia un po' troppo: certe sue pagine paiono cataloghi di bei motti, o di eleganze classiche, o di ardiri popolareschi. Ma molte altre sono miniate, disegnate, scolpite, tornite, finite, come io vorrei che fosse sempre la immaginosa e giovenil prosa italiana. […]».

[M. Schettino, *Il breve carteggio di Giosuè Carducci e Giovanni Faldella*, in «Archivi del Nuovo», vol. 14/15, 2004, p. 86]

Pensieroso, Faldella parla tra sé e sé:

Epigrammeggio un po' troppo? …Cataloghi di bei motti? Mah, Carducci è invecchiato! Lui che scriveva gli *Inni a Satana*, ora mi dice che ho colpe di giovane? Evidentemente l'occhio destro non sa più cosa fa il sinistro… Però è bello sentirsi lodare per il proprio stile. Che farsene di quella scrittura povera e senza sale che va di moda oggi? Dei libri che non lasciano segno, non colpiscono, e che usano a mala pena un centinaio di vocaboli?

La mia autobibliografia l'ho fatta da me e l'ho messa in coda ad *A Vienna*. Al Carducci è piaciuta ma non osa ammetterlo perché, ammettendolo, andrebbe anche lui a fondo col De Amicis, con lo stile debolissimo degli scrittori d'oggi…
Ecco l'autobibliografia che tanto ha fatto scalpore:

Legge con orgoglio:

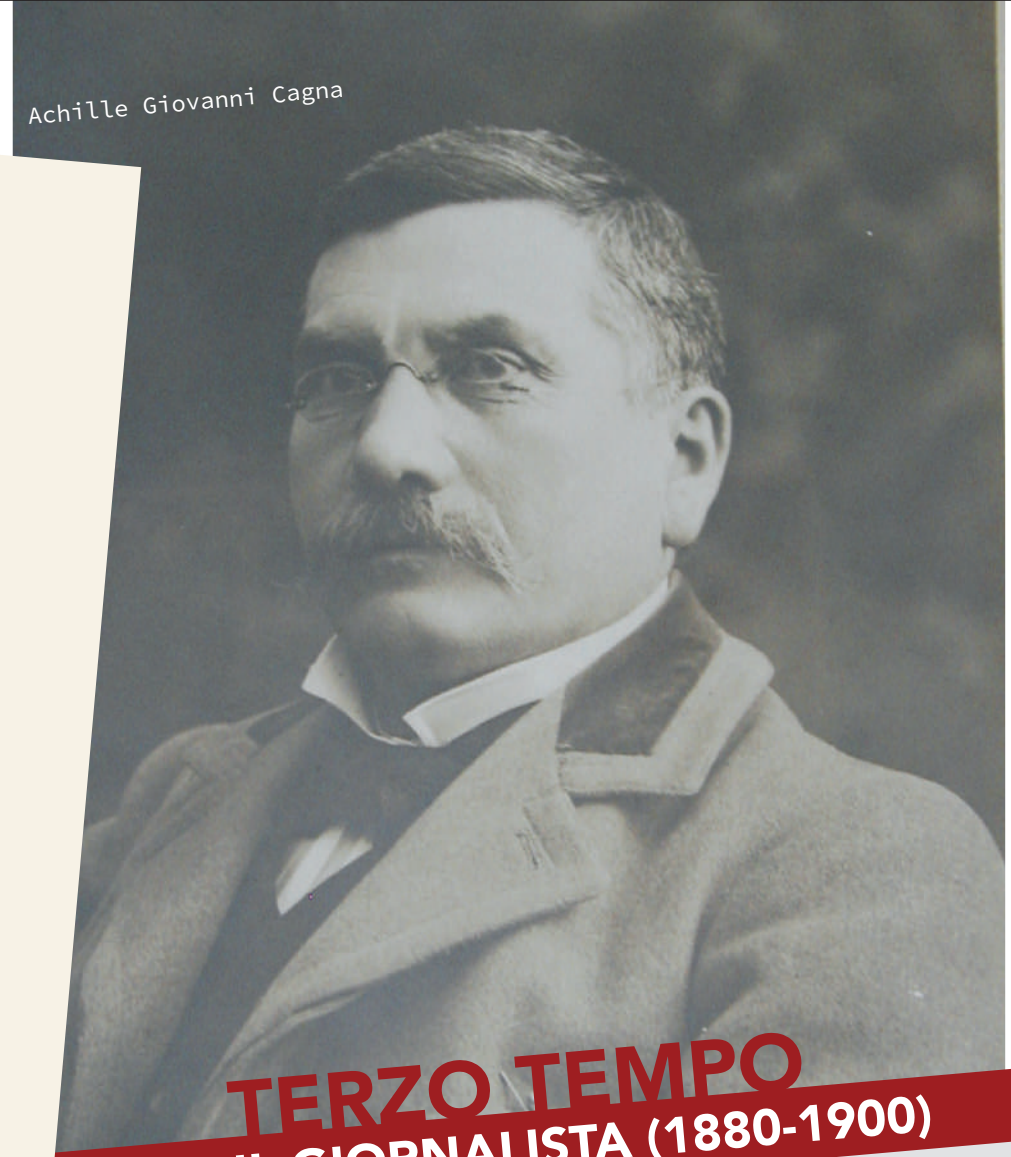
> «Vocaboli del Trecento, del Cinquecento, della parlata toscana e piemontesismi; sulle rive del patetico piantato uno sghignazzo da buffone: tormentato il dizionario come un cadavere, con la disperazione di dargli vita mediante il canto, il pianoforte, la elettricità e il reobarbaro…
> Così seguiterò finché avrò carta e fiato. Tale il mio stile come venne ridotto dal mondo piccino e dai libri grossi»
>
> [G. Faldella, *A Vienna*… ed. cit., p. 246]

Poi continua:

Dal mondo piccino, che è la mia Saluggia, e dai libri grossi, che sono i vocabolari e gli autori del Tre e del Cinquecento; Giuseppe Giusti per la parlata toscana e Vittorio Bersezio per il piemontese… ho tratto il mio stile, che si ribella alla prosa scialba di oggi! La mia rivoluzione pacifica…
…Ora bisogna rispondere al Carducci. Dovrò spiegargli che, tappatomi in campagna in questi miei anni giovanili, studiai da autodidatta in mezzo a gente aliena dalla letteratura. Spesso fui tentato di schizzare fuori dalle lettere nella vita comune e ora sono ben contento di aver continuato a studiare…
Dovrò ringraziarlo degli elogii e degli ammonimenti. Lui è pur sempre il poeta che mi scaldava il cuore nel silenzio dei miei inverni campagnoli…

Assorto nella scrittura, conclude così la lettera:

«…Ma per non tediarla di più, grazie e rigrazie, illustre e cortese signore. E voglia avermi sempre per Suo Devotissimo e Affezionato:
Giovanni Faldella»


Achille Giovanni Cagna

TERZO TEMPO
IL GIORNALISTA (1880-1900)

Quadro 6

La mancata elezione a deputato

1876

Dopo aver lavorato per un paio d'anni nello studio dell'avvocato Graziano a Torino, Faldella abbandona definitivamente l'attività forense e si candida al Parlamento nel Partito Liberale. Achille Giovanni Cagna, di cui è diventato amico da qualche mese, lo appoggia nella campagna elettorale, ma Faldella non viene eletto. Ricevuta la notizia della sconfitta, Cagna lo aiuta a superare la delusione per il mancato sostegno degli elettori del "suo" mandamento, quello di Crescentino. Alla vigilia del voto, Faldella aveva scritto all'amico vercellese:

«Saluggia, 20 ottobre 1876
Carissimo Cagna,
Domenica passata, dopo essere ritornato per ben due volte dalla stazione, *vuota stringendo la terribil'ugna*, ho mulinato subito per te una lettera che doveva cominciare così: Cane di un Cagna!
Ma ho ritardato a scrivere perché mi si scemasse la collera.
[…]
Mercoledì mi sono messo a letto per una forte cefalea; ho subìto un sanguisugo di quattordici mignatte, che mi morsicavano come fossero bertoliane o narratoniane [*Ettore Bertolè Viale e Domenico Narratone erano i suoi avversari politici conservatori*] ieri sono stato tutto il giorno in letto ed oggi appena alzato, eccomi davanti a te.
[…] Ti ringrazio delle buone notizie elettorali che mi hai dato, e della tua continua ed eloquente predicazione a mio riguardo. Domani sera uscirà la prima edizione del mio Programma sulla [*Gazzetta*] «Piemontese» che avrà un formato doppio apposito. Hai visto come Bersezio ha raccomandato il mio nome con tutta la potenza del suo ingegno e del suo cuore? […]
Vediamoci adunque al più presto che ci sarà possibile.
I più affettuosi saluti e arrivederci dei miei genitori e del tuo
Giovanni Faldella»

[A.G. Cagna-G. Faldella, *Un incontro scapigliato: carteggio 1876-1927*, a cura di M. Schettino, Novara 2008, p. 40]

6 novembre 1876: giorno del voto. Sera.
Una voce fuori campo annuncia i risultati:
«Lo scrutinio del collegio di Crescentino ha dato il seguente esito:
Bertolè Viale 484 voti,
Narratone 438,
Faldella 214.
La prossima domenica ci sarà il ballottaggio tra i candidati Domenico Narratone ed Ettore Bertolè-Viale. Giovanni Faldella di Saluggia non è eletto».
Il giorno dopo riceve una lettera consolatoria dell'amico Cagna:

«Vercelli 6 nov. 1876
Carissimo
Il sorriso della vittoria mancò alla tua coraggiosa impresa e deluse le speranze di tutti. È sorprendente la conversione degli elettori del tuo collegio i quali per i loro proventi lasciavano assai lontano il pensiero di un simile risultato.
Che tu non riuscissi a scalzare il colosso era possibile prevederlo, ma che meglio di te lo potesse il Narratone è cosa dell'altro mondo. Bada Giovannino che io non intendo scriverti una lettera di condoglianze. La prima prova potevamo sperarla migliore, ma è già un saggio luminoso della stima che hai così presto saputo guadagnarti. 214 voti sono pure una dimostrazione e salvano se non altro l'onore delle armi.
[…]. Ricordati sempre di me, stringi la mano ai tuoi genitori ed abbimi per tuo affezionatissimo
Cagna»

[A.G. Cagna-G. Faldella, *Un incontro scapigliato* cit., p. 41]

«Saluggia, 23 novembre 1876
Mio carissimo amico,

Tu ti lagni della mia stitichezza epistolare e mi dici che ho poco da fare. Appunto perché non ho nulla di preciso e di determinato nelle mie occupazioni giornaliere, conduco una vita strana e uggiosa, e quanto desidero e gradisco, come una carità fiorita, le lettere e le visite degli amici, altrettanto soffro nel pigliare in mano la penna, che mi ricorda l'ultima professione, che possa abbracciare un giovane in Italia, la professione letteraria.
Certe volte mi pento persino di avere implorato dal mio Graziano la grazia di essere dispensato dalla collaborazione nel suo ufficio.
L'unica speranza, che qualche volta mi rasserena, è quella di potermi imporre qualche studio, e qualche lavoro lungo e severo, per esempio studiare il tedesco e leggere tutte le opere di Cicerone! […]»

[A.G. Cagna-G. Faldella, *Un incontro scapigliato* cit., pp. 44-45]

Faldella considera l'idea di tornare a fare l'avvocato e di rinunciare alla carriera letteraria. Pensando ad alta voce si chiede:

Perché un giovane oggi in Italia non può realizzare la sua indole, unire letteratura e cibo caldo, arte e mestiere; non per vacua ambizione ma per far qualcosa che possa favorire il progresso della società?
La mia carriera politica stroncata, le mie storielle mozzate a metà… Il mio romanzo, *Un serpe*, trionfalmente annunciato sul «Fanfulla», interrotto alla terza puntata per le proteste dei lettori che non capiscono la mia lingua… Che non capiscono la lingua italiana, quella della culla in cui sono nati!
Mi immaginavo che dal Risorgimento sarebbe nata un'Italia diversa. E invece… Scandali e consorterie, divisioni anziché unità, degrado morale al posto del rigore:

Legge:

«[…] qualsiasi essere organico, si tratti di una quercia o di una nazione, per formarsi, svolgersi e completarsi, ha bisogno della combinazione di tutti i suoi elementi.
La disgregazione per lo contrario è la procedura di chi muore.
E i minchioni di adesso (minchioni di tutti i colori) hanno lasciato il principio coagulatore di Cavour e hanno adottato il principio dissolvente, che è il principio delle sètte, ed il principio di ogni rovina!»

[G. Faldella, *Verbanine* (1892), a cura di S. Baroli, P. Frigerio, Novara 2003, p. 93]



Veduta a volo d'uccello di Champs de Mars e Trocadéro, 1878. Litografia, ed. J. Bognard jeune (Paris), BNF (département Cartes et plans, GE C-7269), Parigi

Quadro 7

Alla stazione

Settembre 1878

Da poco rientrato da Parigi, dove ha visitato l'Esposizione Universale come corrispondente della «Gazzetta Piemontese», Faldella è di nuovo in partenza. Andrà per la prima volta a Roma su incarico del direttore Luigi Roux. Firmerà le cronache parlamentari con lo pseudonimo "Cimbro":

Sapete chi erano i Cimbri? La storia racconta che nel I secolo a.C. sono arrivati dal Nord Europa insieme ai Teutoni, dando filo da torcere ai Romani. Furono sconfitti dal console Mario per poi diventare loro alleati. Io mi sento uno di loro! Per questo ho assunto il nomignolo di "Cimbro". Immagino di essere un barbaro venuto a Roma, un barbaro disseppellito dalle pianure di Vercelli. Fingo di conoscere la storia romana solo per sentito dire, come se nuotassi in un mare di beata ignoranza.

E come un barbaro grosso e fanciullone, appena sbarcato da Parigi, raggiungerò la capitale del Regno!
Andrò al Parlamento, vedrò con i miei occhi la democrazia messa in atto in barba alle pretese dello Stato Pontificio. Farò *Un viaggio a Roma senza vedere il Papa!*
Ma ecco il mio treno che arriva, sento avvicinarsi il suo sbuffare animalesco…

Legge:

> «Il treno, il drago, il mostro faceva sentire che si avvicinava. Si avvicinava infatti con i suoi *occhi di bragia* (in prosa fanali di vetro color di fuoco) con il suo torace cilindrico e bollente di lamiera, con le braccia natanti dei suoi stantuffi d'acciaio, col suo pennacchio di nuvole condensate irrompenti e bagnanti; si avvicinava premendo velocemente le sue ruote pesanti di ghisa, trainando le catene di ferro i potenti uncini che insaldano le sue vertebre inanimate; – inanimate, ma portatrici di tante anime: – vagoni di bestiame, teste di bue dagli occhi ampi, raccoglitori di paesaggio, mugolanti agli sportelli per la sete con le narici aperte verso il panorama dei laghi; – vagoni di diplomatici col fez rosso in testa e complicazioni europee in corpo, disturbati nelle gambe da bambini ritti, che non vogliono stare fermi; – vagoni di merci, tonnellate, tonnellate […]».
>
> [G. Faldella, *A Parigi* ed. cit., p. 98]

Durante il viaggio Faldella osserva la campagna dal finestrino, guarda gli altri passeggeri, riflette su come sia cambiato il modo di viaggiare da quando le strade ferrate collegano i Paesi. Si immedesima nel personaggio che ha creato per i suoi racconti di viaggio, Geromino, sindaco di quell'immaginario paese di Monticella, in cui è possibile riconoscere Saluggia:

A fianco: La Galleria delle Macchine nel Palazzo del Campo di Marte, in «L'Esposizione di Parigi del 1878 illustrata», Edoardo Sonzogno, Milano 1878-1879. Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, Torino

Eccomi sul vagone in compagnia di almeno un altro centinaio di viaggiatori, tutti sullo stesso treno, nella stessa direzione: Torino-Roma in sole 20 ore! Un record del progresso. Un carrozzone fumante pieno di gente che si muove lungo la linea tirrenica come su un enorme serpentone. Cosa impensabile solamente qualche anno fa, quando bisognava andare a cavallo su strade disagevoli per raggiungere Roma in due, tre giorni. Per non parlare dei costi: ora, con un solo biglietto a poche lire, uno scrittore di campagna come me può attraversare il mondo stando comodamente seduto a guardare dal finestrino o a lavorare e a immaginare i pensieri di Geromino:

> «Fra i numerosi pensieri che […] pullularono nella mente di Geromino, pensatore di professione, c'era il seguente – con la facilità che offrono i biglietti circolari a prezzo ridotto le civiltà si incrociano, le razze si incrociano, le letterature si incrociano; il mondo diviene monotono dappertutto; e a forza del troppo viaggiare, diviene inutile il viaggiare».
>
> [G. Faldella, *A Parigi* ed. cit., p. 100]





Roma, Piazza del Popolo
dalla terrazza
del Pincio, 1880

Quadro 8
A Roma

Faldella è finalmente a Roma. Attratto dalla grande città ma sempre critico verso i suoi vizi, vede nel Parlamento e nei deputati che lo compongono il coronamento del processo di unificazione. Osservando, coglie i tratti del carattere degli abitanti, gli usi, le mode e le differenze tra quel luogo e il Piemonte da cui proviene e che ritiene il vero e solo artefice del grande risultato che è oggi il Regno d'Italia con Roma capitale. Per le vie dell'Urbe è così comune sentir parlare in piemontese, che sembra che Torino si sia trasferita a Roma…

«Sono arrivato per la prima volta a Roma, passati quasi quattro anni precisi da quando si fece vedere Vittorio Emanuele al tempo della piena del Tevere, […]. Veramente, da buon cittadino, io non avrei dovuto indugiare tanto a seguire l'esempio del mio Re nel portare la cartolina di visita alla nuova capitale del Regno.
[…] Ero salito parecchie volte sulle Alpi e di lì ero disceso in Svizzera, in Savoia, in Tedescheria; ma a calare giù nel mollo e nel dolce della nostra Italia non sapevo risolvermi.
E dunque come tutte le strade conducono a Roma, così tutti i treni ferroviarii, tutte le diligenze, tutti gli omnibus, tutte le vetture da nolo, tutte le carrozze signorili e tutti i piroscafi postali possono condurre [*qui*]…»

[G. Faldella, *Un viaggio a Roma senza vedere il Papa* (1880), a cura di P.M. Prosio, Torino 1988, p. 17]

Faldella va a zonzo per le strade dell'Urbe, osserva i passanti, li ascolta parlare

Qui sul Corso, all'ora del passeggio, mi fermo a osservare l'onda di facce, voci, cappelli… A un certo punto odo qualcosa d'inaspettato… Tendo meglio l'orecchio e sento dei *neñ… pa'… ma i sai nen mi…*
Da quando a Roma si parla piemontese? In quel mare di gente, un fiume di Travèt usciva da uffici e ministeri… Li abbiamo forniti noi ai romani! I barbari conquistati dagli antichi romani, han conquistato Roma! La storia si ripete sempre: come quando i Greci, conquistati, conquistarono Roma con la letteratura e la filosofia…
Questo spettacolo, però, mi mette malinconia: tutta quella gente mi pare un furto fatto a Torino, ai suoi portici: un furto di cui Roma non sa proprio che farsene…
Durante i miei viaggi, ho provato spesso un amaro disincanto. Alla prova della realtà, quel che avevo fantasticato attraverso i libri risultava sempre deludente. Anche Roma è diversa da come l'avevo immaginata… Meglio passeggiare ancora un po'… Salirò al Pincio, per abbracciare in un unico sguardo la Città Eterna:

«Essa mi stava tutta dinanzi: un fastello di tetti, di campanili, di torri e di cupole, che discende dell'Esquilino a Campo Marzio e risale al Gianicolo.
Non mi pareva ancora vero di trovarmi davanti la sublime, l'alma Roma, l'Eterna Città che mi aveva riempita la testa da giovinetto e che io aveva creduto qualcosa di strano e non una città come tutte le altre, nello stesso modo che la donna del Berni credeva che il Papa non fosse un uomo, ma un drago una montagna una bombarda.
Ed invece, come ho l'onore forse di ripetere, Roma è proprio una città come tutte le altre, anzi da meno di molte altre in certe miserie moderne, una città con i suoi fumajoli, con i suoi marciapiedi incomodissimi, con i baracconi dei giornali e gli spacci del lucido *Dubois*.
Le muraglie dei palazzi e delle case, i campanili e le torri mi mostravano dei buchi nelle finestre, negli abbaini e nelle altre aperture. Io domandava a me stesso se quei buchi erano bocche di scheletro sdentato od occhi di luce».

[G. Faldella, *Un viaggio a Roma senza vedere…* ed. cit., p. 69 e pp. 82-82]

In alto a destra: L'aula della Camera dei Deputati a Roma, piazza Montecitorio, da E. Perodi, «Roma italiana, 1870-1895», Bontempelli, Roma 1896, p. 269



Quadro 9
A Montecitorio

1878

Faldella entra a Montecitorio come cronista parlamentare. Giorno dopo giorno la sua conoscenza della politica diventa più approfondita e non può fare a meno di dire la sua sul mondo che ha appena conosciuto e che sta cambiando velocemente. Cammina avanti e indietro pensieroso:

«Il Parlamento è un mondo a sé: ha le sue sapienze e le sue ignoranze; le sue celebrità e le sue oscurità» [G. Faldella, *Il Paese dei Montecitorio. Guida Alpina*, Torino 1882, p. 90]. Oggi per esempio si discuteva di progresso, di civiltà… Ma cosa vuol dire progresso? Io credo che consista in una società più educata e morale, che ha meno

bisogno di carabinieri, giudici, prigioni, polizie, eserciti permanenti: una società più capace di governarsi da sé, perciò con servizi pubblici meno costosi e bilanci più sottili. Se si migliora l'uomo, si migliora la società e potremo finalmente governarci in pace….

Pausa. Poi riprende:

Nessuno tiene abbastanza in conto l'arte e la letteratura! La politica si giova della letteratura, rendendosi più umana e più colta; la letteratura si giova della politica, facendosi più sostanziosa e pratica. Tutta la nostra letteratura, quando non fu merendona o accademica, fu rivolta al bene comune!
Ma oggi i deputati leggono? Sanno trovare nei libri quella dose di civiltà che possa rendere tutti più umani? Come avanza la letteratura ai giorni nostri? [Liberamente tratto da G. Faldella, *Il Paese dei Montecitorio* cit., pp. 134-135]

> «In Italia ci lodiamo e ci imbrodoliamo troppo da noi stessi, e perciò in brutte acque si trova la nostra letteratura. […] Quei pochi, che rimangono fedeli alle lettere o si riattaccano ai libri classici con il sistema meccanico delle scuole, senza una guardata a ciò che si pensa e càpita adesso, massime al di qua delle Alpi; ed esce da loro quella letteratura tabaccosa e rococò di un odore nauseabondo come la cotta di un pievano vecchio, a periodi avviluppati come nodi di Salomone; oppure, messi nel dimenticatoio i libri antichi troppo ostici alla loro ignoranza, scorazzano e sfarfallano per le facili pruriginose librerie straniere e moderne, e ne rubano e trapiantano a sproposito gli umori e i fantasimi sproporzionati al nostro clima e alla nostra tradizione; onde nasce quell'altra letteratura secca, epilettica, a sgambetti e a salterelli di ranocchio.
> Tanto gli uni quanto gli altri scrivono per il loro consumo; imperocché si può dire che in Italia non c'è pubblico letterario; a leggere rimangono soltanto gli autori, i quali si leggono da se stessi e magari dieci volte di seguito. Per dirla in altre parole, da noi non esiste consumazione, havvi soltanto produzione letteraria […]»
>
> [*A Vienna*… ed. cit., pp. 132-133]

Poi avanza verso la sua scrivania, prende carta e penna e inizia una lettera per il direttore della «Gazzetta Piemontese» che gli ha affidato l'incarico di cronista parlamentare. Ora ha in mente un nuovo disegno politico: vuole ricandidarsi e questa volta riuscirà a farsi eleggere…

Dovrò dar conto al direttore della «Gazzetta» del mio lavoro, dirgli che è un impegno gravoso, ma utile, interessante… Ora che mi ha strappato ai miei ozi campagnoli, ora che sono in ballo… Dovrò ballare ancora una volta! Farò un'interpellanza, come ho visto fare al Parlamento. Mi ha lanciato nel mondo della politica? Bene, e chi potrà fermarmi se non i miei prossimi elettori?

> «Caro Roux,
> un giorno il rustico autore di *Un viaggio a Roma senza vedere il Papa*, […*fu*] ghermito agli ozii campestri e letterari del suo villaggio e spinto alla batteria elettrica della corrispondenza giornaliera, egli nato per meditare e stintignare una pagina al mese.
> Ora, se i suoi tenui studi letterarii potessero formare oggetto degno di interpellanza, io vorrei muovertela per lui:
> Giovò, o non giovò ai suoi studietti, accrebbe o diminuì la sua particola letteraria, l'averlo tu lanciato arbusto silvestre e trapiantato nel nuovo mondo romano e nel mare magno della politica e della gazzetteria quotidiana? […]»
>
> [G. Faldella, *Il Paese di Montecitorio* cit., dedicatoria]

Imbustata la lettera, esce per andare a spedirla…
Segue uno stacco musicale, poi una voce fuori campo annuncia la vittoria elettorale di Giovanni Faldella e la festa per l'elezione a deputato.



QUARTO TEMPO
PARLAMENTARE E SENATORE (1890-1922)

Quadro 10
Parlamentare

1890

Faldella è nel suo studio, da solo, è rientrato da Roma dove è stato eletto parlamentare nel 1881. Giovanni Giolitti talvolta lo convoca via telegramma e lo esorta a partecipare alle votazioni della Camera. A Saluggia è amato e rispettato. Spesso vengono organizzati in suo onore dei sontuosi banchetti con musica e balli. Non ha mai preso in considerazione l'idea di lasciare il borgo. I suoi genitori sono ormai anziani: suo padre, Francesco Faldella, è stato sindaco di Saluggia; sua madre, Benedetta, lo accudisce amorevolmente. Una nota malinconica persiste, però, nel suo animo. Gli ideali e i valori in cui ha sempre creduto sono minacciati ogni giorno da lotte politiche sempre più sregolate, dall'avidità e dalla corruzione dilagante.

Si rivolge al pubblico:

Che cosa è stata la mia arte se non l'impegno quotidiano per migliorare le condizioni di vita delle persone?
Da deputato mi sono speso per il bene del mio territorio: mi sono battuto per far costruire un ponte sulla Dora Baltea, per migliorare le vie di comunicazione. Ho ottenuto che il treno fermasse a Saluggia e ora siamo collegati a Torino e a Milano.
Fra tante battaglie, però, vedo oggi persa quella per la verità… La molla che mi spinge nell'attività politica è identica a quella che mi guida nell'arte:

Va al leggio e legge:

> «In me l'amore dell'arte è appena soverchiato dalla preoccupazione di ciò che credo buon senso, e dall'amore ingenuo che porto alla patria e alla verità.
> La verità! ecco la divinità principale, a cui dovrebbero sacrificare i giornali, per servire allo scopo per cui il pubblico paga il prezzo di associazione.
> Io mi preoccupo soltanto di servire alla mia arte e al mio pubblico onestamente e con verità. […]»
>
> [G. Faldella, *Il Paese di Montecitorio* cit., p. 19]

Riprende a parlare con il pubblico:

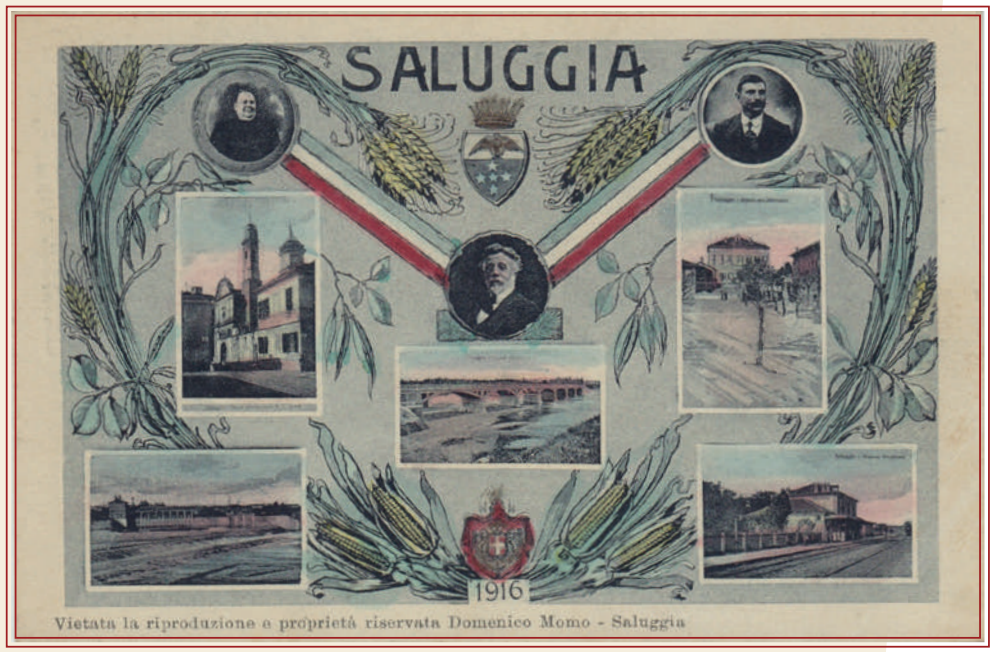
Sì, sono un idealista, uno che crede nella bontà umana; un ingenuo, direte voi, …un bighellone nato e cresciuto in campagna, che non ama le grandi città ma che è stato costretto per tutta la vita a entrare e uscire dal loro ventre, per amore dell'arte! Uno che ha trovato consolazione nel mondo gentile delle sue *Figurine*, tra bonari litigi e un ideale di concordia universale:

In alto a sinistra: cartolina celebrativa del ponte sulla Dora Baltea inaugurato il 18 maggio 1913. Collezione privata

Legge:

«Egli fantasticava un dolce socialismo, in cui fosse abolito del tutto il governo, o almeno fosse ridotto ai suoi minimi termini di ragione, cioè di società privata per qualche scopo utile, come per costruire un acquedotto o per piantare dei pali telegrafici. Egli rifiutava tutto l'organismo del male, del disutile, dell'artefatto. […] A lui pareva che le città, le grandi agglomerazioni di case, avessero sporcata la superficie della terra; che la Natura sola fosse invincibilmente bella con il suo verde, che delizia e nutre gli occhi, con i suoi colpi di scena, che allargano e sublimano la mente, coi suoi liquidi cristalli che rinfrescano la salute. Egli riteneva come unicamente desiderabile una casetta in campagna, ma una casetta nascosta dagli alberi… E quivi vivere perpetuamente sani, laboriosi ed onesti…».

[G. Faldella, *A Parigi* ed. cit., pp. 112-115]



Cartolina del 1916 coi principali notabili, siti e infrastrutture di Saluggia.
Da sinistra, in alto: la chiesa di San Francesco, il ponte sulla Dora Baltea, la piazza del Municipio; in basso: la presa del canale Farini (costruito nel 1868) e la stazione ferroviaria.
Collezione privata

Quadro 11
Senatore

13 maggio 1922

A pochi mesi dalla Marcia su Roma. Nominato Senatore da Vittorio Emanuele III, Faldella continua a partecipare alle sedute della Camera nonostante i problemi di salute. È diventato sordo, non si è mai arricchito, vive sempre nella casa dei suoi genitori. Ha deciso di adottare la cugina Rosetta, che è come una figlia e diventerà la custode delle sue memorie.

Si rivolge al pubblico per congedarsi:

Miei Carissimi,
ora che non ci sento e non posso più muovermi da questa casa, aguzzo lo sguardo e dalla finestra del mio studio mi accontento di guardare le galline che ruzzano nell'aia, i gatti stesi al sole, le rondini in primavera… Ripenso alla storia del Paese, leggo i titoli del giornali… il mondo sta cambiando: qualcosa che non capisco lo trasforma. È come un'ondata patriottica… Ma violenta! Per dividere, non per unire… Giusto ieri ne scrivevo al buon amico Cagna che come me s'interroga su questi strani tempi:

«Nella moda universale delle camicie nere e nel loro vario assortimento, insieme con quelle dei camerieri d'albergo e dei fattorini da caffè, che le portano profondamente fosche sotto il luccichio inamidato dello sparato bianco, potevi mettere la biancheria dei seminaristi e dei preti, che si cambiano a Pasqua quella indossata ai Santi, come si barzellettava una volta.
[…] Il tuo sentimento, come il mio, sarà stato tocco dall'apprensione della mussolina tinta di sanguigno.
Io per mio conto, sempre più invecchiando, divento sempre più pessimista. Riandando i tempi passati, noto un vero regresso sociale».

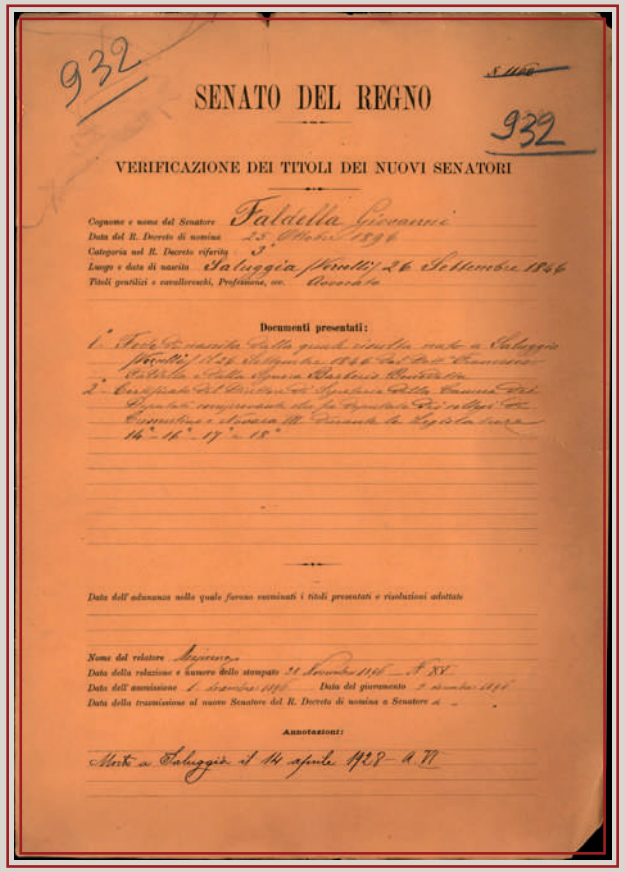
[G. Faldella, *Un incontro scapigliato…* ed. cit., p. 586]

E dunque non mi resta che il rifugio delle glorie del passato: di Garibaldi, Cavour, Mazzini, Gioberti… Li immagino a braccetto, finalmente riappacificati nelle alte sfere celesti mentre canticchiano e ballano, accompagnandosi alla chitarra… Mi tengono compagnia insieme con Rosetta, affaccendata nell'altra stanza…
Un vecchio dilemma mi frulla ancora nel cervello: se il mondo è arrivato a questo punto, cosa serve di più all'intelligenza umana? L'eccitazione perenne di una metropoli? O forse l'estro e l'umanità si sviluppano meglio nella quiete di un borgo? Si impara di più dai libri grossi o dall'andar in giro per il mondo?

Da fuori campo, si sente la voce di Rosetta che chiama a voce alta: «Zio, zio… È pronta la cena». La voce della nipote lo scuote all'improvviso… «Rosetta, un attimo… Ascolta ancora questa mia vecchia pagina. Ci sono i sentimenti di quando, rientrando dai miei viaggi per l'Europa, tornavo a casa:

> «È tempo che io ricapitoli ciò che ho imparato […]
> Tutto il mondo è paese: Ho visto gli stessi tipi e le stesse facce che io già conoscevo prima, salvo che le trovai spostate ridicolosamente. Tirolesi, Bavaresi, Austriaci Würtemberghesi, Badesi, Svizzeri ed Italiani siamo tutti figli dello stesso Adamo, anziché pronipoti di un orangotango diverso.
> Questo pensiero di fratellanza cosmopolitana mi consola, e non mi toglie la contentezza di rivedere la *bella Italia* e le *amate sponde*, dove mi sento più fratello con il mio prossimo. […] ecco i carrozzoni polverosi dell'Alta Italia, i paesi e i capistazione che io conosco, i miei elettori provinciali, il serio e il ridicolo, che io metterò nelle mie novelle, e poi il mio villaggio tutto volti interrogativi, con le strade e i balconi e le gionchiglie dei davanzali e le rose canine abbarbicate sui ghiareti, che ho sempre fitti nella mente; – e poi la piccola casa mia, immensa per il mio cuore, […], e dove finalmente Mustafà, il mio can barbone, mi salta sulle spalle, stufo che io non abbia ancora badato al suo squittire, musare e scodinzolare terra terra».
>
> [G. Faldella, *Gita a Vienna…* ed. cit., pp. 244-246]

Sempre da fuori campo si ode l'abbaiare di un cane… Faldella si alza e invita il pubblico a seguirlo.


932

SENATO DEL REGNO

932

VERIFICAZIONE DEI TITOLI DEI NUOVI SENATORI

Cognome e nome del Senatore Faldella Giovanni
Data del R. Decreto di nomina 23 Aprile 1896
Categoria nel R. Decreto riferita 3ª
Luogo e data di nascita Saluggia (Vercelli) 26 Settembre 1836
Titoli gentilizi e cavallereschi, Professione, ecc. Avvocato

Documenti presentati:

1° Estratto [illegible] Saluggia [illegible]
2° Certificato [illegible]

Data dell'adunanza nella quale furono esaminati i titoli presentati e risoluzioni adottate

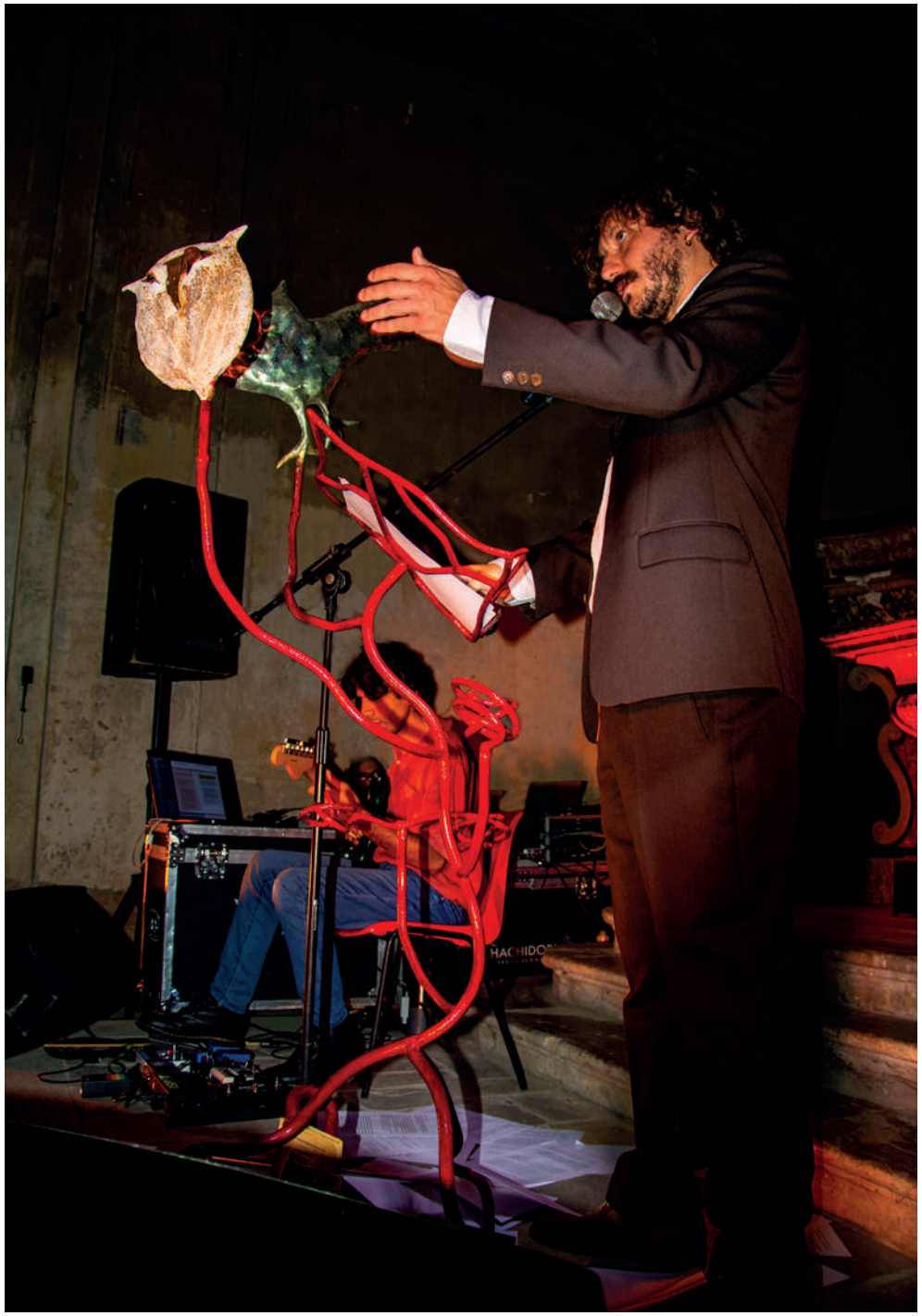
Nome del relatore [illegible]
Data della relazione e numero dello stampato 21 Dicembre 1896 — N. 88
Data dell'ammissione 4 Dicembre 1896 — Data del giuramento 7 dicembre 1896
Data della trasmissione al nuovo Senatore del R. Decreto di nomina a Senatore e [illegible]

Annotazioni:

Morto a Saluggia il 14 agosto 1928 – A. VI

Archivio storico del Senato della Repubblica (ASSR), fondo Ufficio di Segreteria, serie Atti relativi alla nomina dei senatori, sottoserie Fascicoli dei senatori, UA 932 Faldella Giovanni

FINE





Jonathan Lazzini ed Emiliano Bagnato in scena,
Saluggia, 26 settembre 2026

Lo scrittore

Giovanni Faldella Nasce a Saluggia il 26 settembre 1846, figlio unico di Francesco Faldella (1810-1894) e Benedetta Barberis (1827-1901). Frequenta il Ginnasio e il Liceo a Vercelli poi, nel 1868, si laurea in Giurisprudenza all'Università di Torino dove partecipa alle attività della Società "Dante Alighieri" ed è tra i fondatori della rivista «Il Velocipede» (1869). Tornato a Saluggia, nel 1974 pubblica in volume le corrispondenze inviate alla «Gazzetta Piemontese» dall'Esposizione Universale di Vienna (*A Vienna. Gita con il lapis*) e nel 1875 la raccolta *Figurine*. Nel 1876 si candida al Parlamento nelle fila del partito liberale-progressista, ma è battuto dal generale Bertolè Viale; conosce lo scrittore scapigliato Achille Giovanni Cagna; il «Fanfulla» di Roma interrompe la pubblicazione a puntate del romanzo *Il serpe*, sgradito a chi non comprende le sue bizzarie linguistiche. Nel 1878 parte per Roma, incaricato della cronaca politica dalla «Gazzetta Piemontese»: da questa esperienza nascono i reportage *Un viaggio a Roma senza vedere il Papa* (1880), la raccolta *Roma borghese* (1882) e i tre volumi di *Salita a Montecitorio* (1878-1882), fino a quando, nel 1881, eletto deputato, lascia l'incarico di corrispondente all'amico Roberto. Negli anni successivi pubblica i suoi romanzi più riusciti: i primi due volumi della trilogia *Capricci per pianoforte* (1888-1891) e *Madonna di fuoco e Madonna di neve* (1888). Nel 1894 la perdita del padre e, nel 1901, quella della madre segnano profondamente la sua vita. Da quel momento si dedica quasi esclusivamente alla storia del Risorgimento pubblicando la *Storia della Giovine Italia* (uscita tra il 1895 e il 1898) e partecipando come oratore alle commemorazioni ufficiali e alle cerimonie pubbliche. Nel 1896 è nominato senatore del Regno e nel 1909 pubblica un romanzo di argomento sociale, *Sant'Isidoro*. Negli ultimi anni scrive il *De Redemptione italica*, una storia in latino del Risorgimento italiano uscito postumo.
Muore a Saluggia il 28 aprile 1928 accudito dalla cugina Rosetta.

Le autrici dietro le quinte

Alessandra Ruffino PhD in Italianistica - Università di Torino. Formatasi all'Università di Parma, sotto la guida di Marzio Pieri, studia da sempre i rapporti tra arti figurative e letteratura. Ha lavorato otto anni all'Università di Torino e firmato molti contributi storico-critici tra cui, per Aragno, i libri *Ideogrammi per un viaggio nell'anima in Barocco* (2010) e *Mollino fuoriserie* (2015) e per Allemandi *Vanitas* vs *Veritas* (2013) e la prima versione integrale di *Prospectus aux amateurs de tout genre* di Jean Dubuffet (*Piccolo manifesto per gli amatori d'ogni genere*, 2021). Come studiosa di Faldella, è stata relatrice al convegno «Per Giovanni Faldella» (2004), ha curato un'edizione di *Figurine* (Interlinea, 2006) e ha pubblicato il saggio *Faldella flâneur d'Europa*, in «Zibaldone. Estudios italianos» (2021), n. 1-2. Giornalista pubblicista, collabora con «Il Giornale dell'Arte», oltre a esser attiva nell'ambito della divulgazione come consulente d'istituzioni pubbliche e private e nell'editoria.
www.alessandraruffino.it

Monica Schettino Ph.D. in Italianistica - Università di Urbino, è docente del Liceo "Parentucelli" di Sarzana con distacco presso l'Università di Torino (CIFIS). Ha condotto una ricerca sulla Scapigliatura piemontese, in seguito pubblicata nel volume A. G. Cagna - G. Faldella, *Un incontro scapigliato: carteggio 1876-1927* (2008). Per l'Istituto storico per la Storia della Resistenza di Varallo Sesia ha curato l'edizione dell'autobiografia di Anna Marengo, *Una storia non ancora finita* (2014). Nel 2021 e nel 2023 ha partecipato alla Biennale Piemonte e Letteratura organizzata dalla Fondazione Palmisano di San Salvatore Monferrato occupandosi di Faldella e Cagna e dell'editoria vercellese nel Novecento. Dal 2022 si dedica allo studio dello scrittore e drammaturgo Cesare Lodovici sul quale ha pubblicato due saggi e un capitolo introduttivo nel volume *Cesare Vico Lodovici: un anglista del Novecento* (2023). Nel 2025 ha pubblicato un inedito di Faldella intitolato *Clelia o il Governo del Monaco (Roma nel secolo XIX). Romanzo storico politico di Giuseppe Garibaldi*. Per l'editore Metilene di Pistoia ha curato il volume di Gino Patroni, *Ed è subito pera e altri epigrammi* (2024). È nella redazione della rivista «Nuova Téchne», collabora con la casa editrice Loescher di Torino e con le pagine culturali della «Gazzetta di Parma».

Gli artisti in scena

Emiliano Bagnato Compositore, musicista e sound designer. Sonorizza videoinstallazioni, ambienti multimediali e percorsi espositivi; crea e progetta installazioni sonore; è attivo in ambito musicale e teatrale come compositore e musicista. Ha pubblicato tre album: *Cerchi nell'Acqua* (2016), *Fernweh* (2018) e *Tríptiko* (2022). Dal 2017 ha realizzato diverse installazioni sonore. Collabora con lo studio di multimedia design Karmachina e ha curato la sonorizzazione di ambienti e installazioni interattive del Museo di Schengen (2025) e del Museo delle Mura di Bergamo (2024). Ha lavorato a diversi spettacoli e performance teatrali con Jonathan Lazzini, componendo le musiche ed eseguendole *live*. Tra questi: *Una Stagione all'Inferno* (2023, d'après Rimbaud); *Hamletmaschine* (2023, testo di Heiner Müller), *Con il grano e con l'acciaio* (2025). Ha condiviso il palco con artisti come Jacopo Benassi, Jochen Arbeit e Debora Petrina. Insegna chitarra moderna (Rock Tribe, La Spezia 2014-presente) e sound design allo IED, Milano.

Jonathan Lazzini Attore e drammaturgo, nel 2021 si diploma alla Luca Ronconi del Piccolo Teatro di Milano. Nel 2025 prende parte al progetto *Cechov - Dittico della bufera* diretto da Carmelo Rifici. Nel 2024 è selezionato al master internazionale di alta formazione Ecole des Maîtres sotto la guida di Anne-Cécile Vandalem ed è diretto da Igor Horvat ne *I fisici* di Dürrenmatt. Nel 2023 è assistente alla regia di Vico Quarto Mazzini per *La Ferocia* di Nicola Lagioia e di Antonio Latella per il progetto Bottega Amletica Testoriana. Nel 2022 è diretto da Emanuela Giordano in *Falcone e Borsellino - L'eredità dei giusti*. Nel 2021 è diretto da Andrea Chiodi in *Sogno di una notte di mezz'estate* di Shakespeare e da Carmelo Rifici in *Doppio Sogno* di Riccardo Favaro. Come autore, nel 2025, firma la riscrittura di *Verbò* di Giovanni Testori. Nel 2024 vince la Menzione speciale al bando Futuro Passato. Nel 2023 vince il Premio Giovanni Testori con *Camaleonti, trilogia*. Nel 2022 è finalista al Premio Hystrio-Scritture di Scena con *Glenn, una variazione*. Il suo testo Julia è finalista al Premio InediTo di Torino, nel 2021 è inserito nella Biblioteca Virtuale del Teatro.

Giovanni Tamburelli Artista, scultore e poeta, vive da sempre a Saluggia. Ha collaborato con artisti come Aldo Mondino, Enrico Colombotto Rosso e Weiner Vaccari, ed esposto in numerose gallerie in Italia e all'estero. È stato scoperto da Maurizio Corgnati negli anni novanta. Sue personali sono state ospitate in sedi istituzionali come la Fondazione Tito Balestra di Longiano (FC) e la Rocca Sanvitale di Fontanellato (PR). Nel 2011 ha esposto all'Arsenale di Venezia nella 54. Biennale di Venezia curata da Vittorio Sgarbi. Del suo lavoro si sono occupati critici e scrittori, tra cui Gillo Dorfles, Goffredo Fofi, Martina Corgnati, Guido Curto, Ernesto Ferrero, Sebastiano Vassalli, Nico Orengo, il Premio Goncourt Frédérick Tristan… Carlo Petrini gli ha dedicato un profilo nel volume *Storie di Piemonte*. Appassionato di editoria d'arte, collabora da quasi vent'anni con le Edizioni Pulcinoelefante. Nel 2016 è uscita da Allemandi la sua ampia monografia *Hotel du Tambour: Giovanni Tamburelli, una vita a fuoco*, a cura di A. Ruffino. Nel 2025 ha eseguito la decorazione murale del *Ciabòt Almondo* a Montà d'Alba (CN). Il 13 novembre 2025 è stata presentata al Glocal Film Festival di Torino l'anteprima del film in lavorazione *Tam Tam Tamburelli*, per la regia di Fredo Valla. Collabora dal 1996 con la Galleria Antonia Jannone di Milano.

L'art director

Martina Paradiso Diplomata all'Albe Steiner frequenta un corso di specializzaione in grafica al computer. Dopo una breve assunzione part time in un piccolo studio di comunicazione diventa dapprima socia della WHY P Grafica e nel 2001 titolare della medesima attività.
Si occupa dello studio e della realizzazione di progetti grafici, impaginazione, studio e creazione di loghi, immagine coordinata, brochure e cataloghi, packaging e allestimento stand.
Nel 2014 frequesta diversi corsi professionali di fotografia e still life; si specializza nella realizzazione di servizi fotografici in sala pose, principalmente nei settori della cosmesi, gioielli, cioccolato ed accessori.
Dal 2014 collabora con la società editrice Allemandi, impaginando volumi, cataloghi d'arte e allegati a «Il Giornale dell'Arte».
Tra i clienti: L'Oréal, «Torino Magazine», Regione Piemonte, Reneve Montecarlo, Ippocampo Gioielli, Tousce Design Jewels, MultiAir Italia - Atlas Copco Group, Allemandi Editore.
www.bpcomunicazione.it

Finito di impaginare a Torino
per conto del Comune di Saluggia
nel settembre 2026